

LE RAGIONI DEL NO

"L'informazione corretta, non falsificata, è premessa indispensabile per il voto consapevole dei cittadini, e chi ha le conoscenze necessarie deve metterle a disposizione di tutti."

Stefano Rodotà

8 buone ragioni per votare NO al Referendum Costituzionale del prossimo 4 dicembre

8 schede per approfondire ciascun argomento nel modo più semplice e chiaro possibile, per dare a tutte/i la possibilità di comprendere, al meglio, le motivazioni che rendono opportuna la bocciatura della riforma, così come è stata presentata.



4. La revisione del titolo V della parte II della Costituzione è un passo avanti?

NO la modifica del Titolo V, per chi crede nel decentramento - cioè nella maggiore delega di poteri a livello locale in modo da avvicinare il luogo in cui si prendono le decisioni a chi conosce meglio il problema e consentire un migliore controllo da parte dei cittadini - rappresenta invece un passo indietro.

La riforma intende riportare al centro, sullo Stato, quasi tutte le competenze che erano state assegnate alle Regioni (con la riforma del titolo V del 2001) e si inventa, poi, una pretesa rappresentatività territoriale in Senato facendovi entrare i rappresentanti delle istituzioni locali.

In nome dell'interesse nazionale, vengono sottratte alle Regioni competenze tipicamente locali come il controllo del territorio e la possibilità di partecipare ai processi decisionali nelle questioni che riguardano la produzione e la distribuzione dell'energia e le grandi opere, attività che incidono profondamente sulla salubrità dell'ambiente, sulla sanità, sull'economia e sulle condizioni di vita delle popolazioni locali.

Come se non bastasse, con l'introduzione della "clausola di supremazia", che alcuni giuristi hanno qualificato come "clausola vampiro", il Governo si riserva il potere di intervenire anche nelle materie riservate alla competenza esclusiva delle Regioni.

Le Regioni, quindi, manterrebbero potestà legislativa soltanto per una quindicina di materie, tutte di natura prevalentemente organizzativa.

Ciò per quanto riguarda le Regioni ordinarie; alle cinque a "statuto speciale" (spesso folli centri di spese e sprechi) verrebbero invece conferiti poteri legislativi e finanziari ancora più forti.

Ci ritroveremmo quindi con Regioni piccole e poco popolate con più Senatori rispetto ad altre più grandi e popolate: per esempio due Sindaci-Senatori per il Trentino-Alto Adige contro uno solo della Lombardia, dieci volte più popolosa.

Per contro, le Regioni a Statuto speciale rischiano di rimanere escluse: tutti e 5 gli Statuti di quelle Regioni, infatti, prevedono l'incompatibilità tra incarico di Consigliere Regionale e di membro del Parlamento.

E per modificare quegli Statuti occorre una modifica di legge Costituzionale, una procedura per nulla semplice da attuare.

Un bel pastrocchio!